

Intervista al prof. Gianluca Amatori

Paola Pavone Salafia*

La seguente intervista è pensata per esplorare alcuni degli aspetti caratterizzanti il cambiamento trasformativo che stiamo vivendo e che introduce una “nuova visione” del presente e del futuro.

Da qui la necessità di riflettere insieme sul *ruolo* del cambiamento e sull’importanza di integrare vecchio e nuovo, tecnologia, bisogni individuali ed etica della responsabilità, con uno sguardo attento verso l’Analisi Transazionale e un’educazione inclusiva e personalizzata.

L’intervista è stata rivolta al Prof. Gianluca Amatori.

Professore Associato di Didattica e Pedagogia Speciale. Direttore del Corso di Specializzazione per le Attività di Sostegno. Responsabile Scientifico delle Attività di Tirocinio del CdL Magistrale a Ciclo Unico in Scienze della Formazione Primaria. Direttore dell’International Research Center for Inclusion and Teacher Training (IRCIT), Università Europea di Roma.

- Nuove prospettive didattiche:
- Potrebbe delinearci la sua visione sul ruolo del cambiamento, nel contesto educativo moderno, considerandone sfide e opportunità?

Il cambiamento è parte fondante di qualsiasi intervento educativo e, dunque, all’interno dei contesti a questo dedicati, si dovrebbe assistere progressivamente, e sistematicamente, a trasformazioni, sia del contesto stesso, sia di chi lo abita.

* Docente a tempo indeterminato nella scuola primaria e Dottoranda del DIN- in “Teaching & Learning Sciences: inclusion, technologies, educational research and evaluation” presso l’Università di Macerata.

Ritengo importante considerare questo aspetto come cruciale, specialmente nell'epoca contemporanea. Siamo però sempre piuttosto preoccupati e preallertati dal "cambiamento": senza dubbio, la vera sfida di oggi è quella di riuscire a stare dietro alle trasformazioni che avvengono in un tempo particolarmente ridotto, rispetto al passato, e che – al contempo – sono in grado di incidere in modo determinante sulle scelte, sulle interpretazioni e sulle costruzioni dei significati e dei significanti. In special modo, in relazione alle nuove generazioni.

- Ritieni che l'impiego delle tecnologie, come supporto alla didattica, possa integrare e arricchire le metodologie tradizionali?

Assolutamente sì. Ritengo, per di più, che oggi sia quantomeno anacronistico pensare di eliminare (a priori) le tecnologie dall'azione didattica. Come ho spesso riportato in altri contesti, oggi i dispositivi hanno cessato di essere ambienti o strumenti: sono, sempre più, connettivi, in grado di avviare, sostenere, supportare e talvolta guidare i rapporti umani.

- Qual è il suo punto di vista sull'uso delle tecnologie per promuoverne l'inclusione e l'accessibilità?

Sono assolutamente propenso all'utilizzo delle tecnologie in prospettiva inclusiva.

D'altra parte, è ben noto in letteratura l'impatto positivo che queste rivestono anche in ottica assistiva.

Evidentemente, in questa circostanza in particolare, le tecnologie devono essere il mezzo per raggiungere fini "non tecnologici" (almeno nel contesto scolastico). Soprattutto, è opportuno ricordare che è la dimensione pedagogica a dover trasformare l'esperienza digitale e non viceversa. La logica da sposare è quella dell'ibridazione tra la ricchezza dell'esperienza fisica e relazionale con le caratteristiche attrattive e connettive del digitale. Si tratta, dunque, di diventare competenti in ordine al possibile.

- Equilibrio tra Vita Online e Offline (On-life):
- Qual è il suo approccio riguardo al concetto di on-life inserito in un contesto educativo per arricchirne l'esperienza di apprendimento?

L'educazione deve essere considerata una dimensione imprescindibile dell'esistente. L'on-life è, a tutti gli effetti, la modalità oggi più diffusa di "stare al mondo", pertanto l'educazione stessa ha bisogno di considerarsi on-life per rispondere davvero alle esigenze trasformative della contemporaneità. I vantaggi sono molteplici e, credo, sotto gli occhi di tutti. Lo svantaggio è senz'altro uno solo (ma macroscopico): sganciare l'esperienza educativa dalla realtà. Il che è non solo improduttivo ma, soprattutto, pericoloso.

- Come si può generare un equilibrio tra l'uso della tecnologia e la necessità di interazione umana e sociale, facilitando piuttosto che ostacolando le relazioni tra studenti e insegnanti

Il punto è proprio quello che ho indicato in precedenza: il digitale non deve essere inteso in contrapposizione all'interazione umana, bensì come ulteriore connettivo. Per fare ciò, è indispensabile *naturalizzare* l'esperienza del digitale; non in senso biologico, evidentemente, quanto più in prospettiva socio-culturale. Questo ci richiede una forma di *adattamento*, che non è una resa, bensì una capacità di lettura non superficiale delle trasformazioni unita alla relativa contestualizzazione. Penso, inoltre, che le tecnologie possano davvero facilitare le relazioni docenti/alunni, considerando proprio che per le nuove generazioni il digitale è prettamente una forma di "connessione": abbiamo dato a questo termine un'accezione quasi esclusivamente "informatica", quando in realtà il suo significato primario, anche in chiave etimologica, è quello di unire, di mettere insieme.

- All'interno di questo periodo di grande cambiamento, come ritiene che l'Analisi Transazionale possa apportare il suo contributo nel campo educativo?

L'approccio allo studio delle relazioni in chiave transazionale è quantomai attuale. In particolare, l'approccio "positivo" al sé per arrivare all'altro da sé ritengo sia un bisogno particolarmente attuale per i nostri giovani. Basti pensare ai nuovi *males du siècle*: ansie, depressioni, dipendenze, stress (da leggere soprattutto sul piano delle ricadute nell'ambito educativo) e a quanto la prospettiva dell'analisi transazionale possa essere preziosa in tal senso.

- Conclusione e Riflessioni Future:
- Qual è il suo augurio per il futuro della didattica?

Il mio augurio è quello che la didattica eviti sempre più i possibili "arrocamenti". Che si concretizzi come una scienza pratica di mediazioni e non di polarizzazioni, che abbandoni i metodi a favore delle metodologie, che in quanto scienza del cambiamento sia disposta, in primis, a rendersi mutevole, adattandosi prima di chiedere adattamenti.

- Cosa spera di vedere realizzato in campo didattico - educativo nei prossimi anni?

Io credo che in merito alla ricerca didattica sia stato fatto moltissimo e che molto ancora si farà, specialmente grazie al supporto delle tecnologie. Spero, però, che sul piano delle politiche si tenga conto di quanto emerge dalla letteratura. Come dicono Booth e Ainscow, per realizzare l'inclusione è necessario tenere conto di dimensioni culturali e pratiche nonché politiche: se non cambia il modo di concepire la scuola e la dimensione educativa nel complesso da parte di chi amministra e governa (nel micro e nel macro) i cambiamenti saranno più complessi da attuare, correndo anche il rischio di non essere "avvertiti" dalla comunità nella sua interezza.